

Una finestra sull'Antartide

Accade ogni anno, durante la tregua delle vacanze natalizie, di ricordare esperienze del passato recente e di potersi soffermare a ripescare quei momenti conservati nel cassetto della memoria in vista di un riutilizzo futuro.

Un'immagine più chiara ed affascinante si colloca in primo piano, sospinta forse dal vento invernale che porta il gelo anche qui: vedo l'Antartide. Come se si potesse racchiudere quell'immensa distesa di ghiaccio tutta in uno sguardo...non esageriamo! Pensare, poi, che con i miei occhi non ho mai visto realmente questo luogo, o forse non esattamente.

Eravamo in seconda superiore quando le professoressa di matematica, fisica e scienze ci proposero una lezione un po' diversa dal solito: si trattava di un collegamento con la base di ricerca permanente Concordia in Antartide. Senza dubbio le premesse dell'esperienza erano promettenti, ma con il senno di poi posso dire che le aspettative non hanno potuto competere con i risvolti inaspettati di quella mattinata, che ancora oggi mi riempie di nostalgia.

Ricordo che avevamo pensato a qualche domanda da porre ad Angelo Domesi, del Cnr, Technical Manager Assistant della base. Uno degli italiani in Antartide. In collegamento con noi studenti ed insegnanti di un liceo di Crema. Straordinario! Ancora adesso la sconfinata distanza tra questi luoghi non mi permette di giudicare chi fosse più sperduto, e rispetto a chi o cosa, tra i ricercatori, attivi fra i ghiacci, o noi, immersi nella quotidianità di una piccola città. Perché, se da un lato oggi viviamo in un mondo oltremodo connesso da un capo all'altro, chi avrebbe la pretesa di non sentirsi sbalordito di fronte alla possibilità di scambiare qualche parola e condividere del tempo con una persona al lavoro dall'altra parte del Pianeta? In Antartide, poi! Dove la natura regna incontaminata e l'uomo è un piccolo investigatore che ne studia le molteplici manifestazioni.

Rimasi molto colpita dall'organizzazione impeccabile della base e dai vastissimi orizzonti che la ricerca scientifica insegue anche nel bel mezzo del continente ghiacciato. La fisica che studia il clima, le osservazioni astronomiche, il monitoraggio dello scorrimento delle placche continentali, la salvaguardia degli animali più temerari presenti in Antartide, l'interesse per la fisiologia umana sono le principali attività che riempiono le giornate di chi studia al Polo Sud. La mia curiosità fu catturata in particolare dalla tecnica del carotaggio della calotta glaciale e dall'incredibile vastità di informazioni che un cilindro di ghiaccio può fornire all'uomo per comprendere meglio il passato della Terra.

Probabilmente erano molte le domande che avrei voluto porre ad Angelo Domesi, ma in quel momento preferii stare ad ascoltare chi in quel mondo arduo e bianco spende tempo e risorse. Sapevamo purtroppo che il collegamento non si sarebbe potuto protrarre a lungo, a maggior ragione cercavo allora di buttare gli occhi qua e là sullo schermo per assorbire le immagini dell'interno della base che, pur presentandosi come una struttura che mira all'essenzialità, non costituiva soltanto un edificio tecnologicamente sofisticato, ma era decisamente meglio descrivibile come una rete di persone. Coraggiose. Accomunate dall'interesse del progresso scientifico, ma in generale provenienti dai più svariati ambiti lavorativi, tutti necessari per la sopravvivenza dell'attività di ricerca in Antartide.

Alla fine è stato solo un attimo. Non saprei dire quanto è durato, ma a giudicare dal rimpianto che sento nel ricordare quell'immagine direi sicuramente troppo poco...infatti non c'era più tempo per proseguire con la chiacchierata. Angelo Domesi ci stava salutando, ma il suo ultimo gesto non è

stato una banalità per la mia memoria. “Posso mostrarvi l’esterno della base”. Una piccola porta si spalancò improvvisamente, tutto ad un tratto un chiarore invase l’inquadratura, gli occhi, la mente. E nessuno aveva acceso la luce. Solo il bianco si stagliava nel mio campo visivo. Lo sguardo correva da una parte all’altra dello schermo senza pretendere di incontrare altro, era avido soltanto di quel bianco. Candida e pura la vista del ghiaccio riempiva l’animo.

Fine del collegamento. Non avevo mai provato così tanta nostalgia per un luogo che nemmeno ho visitato, eppure quell’opportunità non è stata un semplice documentario, perché in qualche modo mi pareva di essere stata davvero un passo dentro a quella piccola porta che confina con il bianco. Si dovrebbe poter spalancare ogni mattina una finestra sull’Antartide.

Maria Maddalena Bressana